

*Si assiste a trasformazioni grandiose di antichi santuari e alla creazione di nuovi luoghi sacri, anche di modeste dimensioni; essi divengono elemento di rilancio di un cattolicesimo più intenso e vissuto. Né trascurabile è il sorgere di santuari nel mondo di nuova evangelizzazione. In questa geografia sacra si collocano i santuari legati alle figure sia di Maria sia dei santi.*

*Si tratta di fenomeni che per lo più nascono dal basso, in modo spontaneo: i fedeli accorrono in un luogo perché lo considerano particolarmente sacro, segnato da una libera iniziativa del divino direttamente o attraverso uomini a lui cari ma l'atteggiamento del clero locale o dell'ordinario diocesano può rivelarsi importante per garantire lo sviluppo... Solo a partire da ciò si sviluppa la procedura ecclesiastica.*

*Paola Vismara, Santuari e pellegrinaggi: un problema pastorale?, in Santuari di confine. Una tipologia?, a cura di Andrea Tilatti, Gorizia, 2008*

·  
·  
*Certamente, a partire dal Concilio di Trento e alla più precisa definizione della fisionomia e dell'identità della Chiesa cattolica, alcune linee di fondo sono sostanzialmente costanti, richiamandosi comunque a traiettorie già preesistenti.*

*Il periodo della "riconquista cattolica" è segnato da una moltiplicazione dei pellegrinaggi a Roma e ai santuari mariani. L'apogeo del pellegrinaggio romano ha luogo nei giubilei tra il 1575 e il 1650.*

*Attirano folle numerose anche i grandi santuari mariani; Einsiedeln e Loreto hanno una risonanza europea.*

*Dal 1554 a Loreto ci sono i gesuiti (non si dimentichi che il pellegrinaggio è al cuore dell'esperienza di Ignazio e della sua spiritualità), il cui impulso è importante per l'estensione del raggio di affluenza al santuario*

*In questa direzione si pose anche Carlo Borromeo che, in una celebre lettera del 6 settembre 1581, indirizzata al clero e al popolo della città di Milano, volle ribadire che “la venerazione per le immagini è voluta dalla Chiesa, che ne insegna l’uso e il culto”. Nella lettera egli richiamava la tradizione di Luca, che per lasciare ai suoi fedeli una reliquia della Madonna, ne dipinse la figura e il volto; inoltre sottolineava l’evento processionale dell’icona di Maria, voluto da Gregorio Magno, come momento importante per la venerazione della madre di Gesù e per il verificarsi di miracoli, e sollecitava i suoi fedeli a incrementare il culto della “sacra casa” di Loreto*

*Infine il presule milanese dichiarava che la venerazione per le immagini di Maria era occasione di processioni, di pratiche penitenziali e di conseguente remissione e perdono dei peccati, ma era anche stimolo per l’ascolto delle messe, per l’esercizio della carità con le elemosine. In altre parole la devozione rivolta a Maria non poteva essere disgiunta dalle normali pratiche religiose della vita quotidiana del popolo dei fedeli.*

*La riforma tridentina e i vescovi della Controriforma seppero trasformare entro gli schemi comportamentali dei fedeli le modalità di acquisizione conoscitiva del sacro.*

*La devozione all’immagine sacra non poteva essere fine a se stessa, ma doveva essere orientata verso forme di religiosità più elevate, connesse con l’esperienza sacramentale della messa, della confessione e della comunione, ma anche legate alle pratiche di carità e alle manifestazioni processionali.*

Giancarlo Andenna, in *Santuari cristiani d’Italia. Committenze e fruizione tra medioevo e età moderna.*, a cura di Mario TOSTI, Roma, 2003



*La ripresa post-tridentina dei pellegrinaggi e la tendenza (pur non sempre realizzata) a una purificazione rispetto a quelli medievali sono supportati da una letteratura devozionale che mira a incanalare la pietà dei fedeli e a difendere questa pratica contro gli attacchi dei protestanti.*

*I vescovi talora si servono della devozione mariana e la promuovono come strumento e occasione per una pastoralità che, rispettando le inclinazioni dei fedeli, consenta un'azione di educazione e formazione dei fedeli stessi.*

*Il pellegrinaggio è atto di religione e di preghiera; per questo deve svolgersi in un contesto di penitenza, o quanto meno si devono evitare scandali e abusi. Il cammino infatti non è fine a se stesso, ma deve mirare a un rinnovamento interiore, documentato anche dagli atteggiamenti esterni.*

*Paola Vismara, Santuari e pellegrinaggi: un problema pastorale?, in Santuari di confine. Una tipologia?, a cura di Andrea Tilatti, Gorizia, 2008*

Santuario della Beata Vergine delle Grazie  
a Curtatone, Mantova

Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie a Curtatone, presso Mantova, è attestato nei documenti già intorno all'anno Mille come Santa Maria di Reverso, ma quasi nulla si conosce sulla sua più antica realizzazione.

Tradizione vuole che in un luogo chiamato Prato Lamberto, sulla riva delle valli del Mincio, sorgesse un'edicola su un piccolo promontorio contenente un'immagine della Madonna col Bambino a cui i pescatori del lago e i contadini erano particolarmente devoti.

A poco a poco crebbe anche l'interesse per questa immagine miracolosa, diffondendo la sua fama per tutto il territorio limitrofo e molti pellegrini vi si recavano per le guarigioni che vi avvenivano.

,

L'icona della *Mater Gratiae* che la tradizione vuole dipinta da San Luca, in realtà è risalente alla fine del Trecento. Dipinta su una tavola lignea, rivela, anche nel pregio pittorico, una committenza raffinata.

L'immagine rappresenta una Madonna *Theotokos*, ovvero "Madre di Dio", nella variante *eleùsa*, cioè "della tenerezza".

Maria, infatti, appare nel suo maggiore titolo di gloria, cioè come colei che ha generato il Figlio di Dio, con il quale intrattiene un rapporto di tenero affetto: un rapporto che si estende a tutti i fratelli del suo Figlio, e quindi è un'immagine adatta a ispirare fiducia in coloro che ricorrono a lei.

Il restauro del 2007 ha permesso il recupero di un'immagine consona all'iconografia tradizionale ma di superiore raffinatezza. Non solo: le analisi non invasive hanno consentito di ricostruire l'immagine trecentesca, valorizzata da un cielo di stelle dorate poste in rilievo, e da un andamento non lontano dallo stile di Tommaso da Modena (1326-1379)



Francesco Gonzaga, Duca di Mantova, tra il 1399 e il 1406 fece erigere il santuario nel luogo dell'originaria cappella dell'icona come voto alla Madonna, durante la peste che in quegli anni affliggeva la città.

Affidò la realizzazione, con il costo allora importante di 30.000 scudi d'oro, al famoso architetto Bartolino da Novara, all'epoca impegnato alla corte del Gonzaga per il quale progettò, tra il 1397 e il 1401, il castello di San Giorgio.

La consacrazione del tempio avvenne il 15 agosto 1406, con un rito solenne alla presenza di Francesco Gonzaga, del vescovo di Mantova Antonio degli Uberti e del mantovano Giovanni Zambotti, patriarca di Grado e massima autorità spirituale di Venezia.

La data del 15 agosto rimase la festa tradizionale del santuario: l'11 agosto 1425 Gian Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, con grida dichiarò il piazzale antecedente la chiesa luogo di "*libero mercato di merci*".

Da allora, ogni Ferragosto, viene allestita la Fiera delle Grazie che costituisce un forte richiamo tradizionale per i mantovani e un enorme laboratorio artistico all'aperto.

Proprio durante la grande festa si svolge l'annuale incontro dei Madonnari, pittori che dipingono con gessetti colorati sull'asfalto, creano grandi riproduzioni di quadri famosi d'arte sacra o immagini di propria fantasia dedicate alla Madonna.

Per il riparo dei pellegrini e dei mercanti nel 1521 davanti alla chiesa e attorno al larghissimo sagrato venne edificato un porticato ad arcate a tutto sesto, sostenute da colonne, ornato di decorazioni in cotto e lunette affrescate. Realizzate nel 1643 da Bernardino e Bernardo Muttoni, i due artisti qui hanno raffigurato, nel braccio a levante, la storia del santuario, mentre nel braccio a ponente alcuni miracoli compiuti dalla Vergine.

Nel 1642 venne aggiunta nel piazzale una nuova ala di portici ed edificata la sagrestia con un altare.

In ultimo, l'ambizioso progetto del XVIII secolo per l'ulteriore espansione del complesso su richiesta della duchessa Anna Isabella Gonzaga di Guastalla prevedeva l'edificazione di 15 cappelle sulla strada per Mantova, ma non venne mai terminato.

L'esterno ha semplici forme gotico – lombarde.

La facciata è completata in alto da tre pinnacoli, Il portale rinascimentale in marmo rosso reca, sull'architrave la scritta *Sacrum Celesti Reginae Dicum*.

Il Convento si staglia su una terrazza panoramica affacciata su un'imponente ansa del fiume Mincio (le cosiddette "Valli").

Alla struttura originaria ancora conservata, sono state aggiunte nel corso del tempo varie appendici architettoniche di stili diversi.

Affidato ai frati francescani, dal 1412 fino alla fine del secolo al santuario vennero edificati il convento, la scuola, l'oratorio, la biblioteca.

Grazie alle donazioni e ai lasciti dei fedeli la basilica diventò un grande complesso con 4 chiostri e 50 celle, Con l'abside, un nuovo altare e una maestosa sagrestia.

Tra Quattro e Cinquecento furono aggiunte, le cappelle laterali, alcune di gran pregio, per volontà di numerose famiglie nobili.

Dei quattro chiostri, delle cappelle e degli edifici del complesso originario oggi, sono rimasti solo il chiostro della Porta e l'ala est.

Alle pareti e nelle lunette è evidente l'antica decorazione, pure dovuta ai Muttoni, pittori seicenteschi attivi per l'Ordine Francescano nella Provincia Veneta, che illustra le Storie di San Francesco.



Lo spazio interno del santuario è ad aula unica, a tre campate, illuminata da monofore, culminante in un abside poligonale e arricchita da numerose cappelle per ogni lato.

La struttura principale è di carattere gotico lombardo e ha una copertura volte ogivali a crociera. La decorazione delle volte, a girali floreali, è senz'altro antica, ed è stata letta simbolicamente simboli araldici dei Gonzaga e ornamento floreale in onore della Vergine.

Il presbiterio ha un'antica abside poligonale, mentre l' interno mostra gli esiti della ristrutturazione voluta al tempo di Giulio Romano, e successivamente della sistemazione commissionata nel 1646 dalla principessa Maria Gonzaga: un'elaborata struttura architettonica a pianta centrale, rivestita di marmi policromi e adorna di piccole sculture

Al suo interno dal 1932 si conserva l'immagine della *Mater Gratiae*.

Dalle volte pendono preziosi lampadari in vetro di Murano e, un coccodrillo impagliato, donato al Santuario dal nobile Pier Paolo Malaspina nel 1608 come ex voto per la guarigione della moglie.

Una leggenda racconta che la bestia, fuggita da uno dei rinomati zoo esotici privati di casa Gonzaga *«si scoperse nelle fosse di Curtatone, et quivi faceva molto male, quando una mattina assalendo d'improvviso due fratelli caminanti insieme sopra l'argine della fossa n'ammazzò uno et l'altro, vedutosi non poter fuggire, fatto cuore et raccomandatosi a questa gloriosissima Vergine, con un'accetta longa ch'aveva, assalì l'animale e l'uccise, quale poi scorticato, s'appese la pelle piena di paglia come si vede»*.

Le chiese medievali sono da intendersi sicuramente come i primi musei di storia e scienze naturali e le prime raccolte di bizzarrie e *maravaglia*.

E il Santuario della Madonna delle Grazie non sfugge a questa tipologia: all'interno della chiesa, nel Cinquecento, si potevano trovare appesi imbarcazioni, reti e remi ovvero ciò che i pescatori potevano offrire come ex-voto.

Sin dal medioevo, in chiese e conventi, era uso raccogliere e conservare, oltre a reliquie preziose, anche altri reperti la cui qualità principale è quella di meravigliare o turbare: ossa di balena, coccodrilli e altre parti di animali imbalsamati come corna, artigli o gusci di tartaruga, fossili, uova di struzzo, oggetti appartenuti a personaggi biblici, spesso arrivati in Occidente tramite le crociate. Ancora oggi, per esempio, possiamo vedere un coccodrillo appeso in varie chiese d'Italia (Santa Maria delle Vergini a Macerata; S. Maria Annunziata a Ponte Nossa, in provincia di Bergamo; San Giorgio a Ragusa), ma anche a Siviglia, alla *Puerta del Lagarto* della Cattedrale; un osso di balena si può vedere nella Cattedrale di Modena o a Verona a Piazza delle Erbe, sospeso nell'arco detto appunto "della costa"; i dipinti di Piero della Francesca o Mantegna, invece, ci testimoniano la presenza di uova di struzzo appese in cappelle o sopra gli altari.

La presenza nelle chiese di questi oggetti, scelti per la loro rarità e mostruosità, serviva per annientarne il potere maligno: infatti, secondo la simbologia cristiana, coccodrilli, serpi erano simbolo del male e incatenarlo in una posizione sopraelevata significava ricondurlo ad un contesto noto e familiare, renderlo innocuo.

Alla base c'è il principio della messa in scena, del teatro, per questo motivo le chiese sono da considerarsi le prime *wunderkammern*, che anticipano le collezioni d'arte e di meraviglie del Rinascimento e poi del Barocco, in cui tutto è spettacolo.

Le pareti della navata sono ricoperte da una particolare impalcatura lignea, ideata **nel 1517 da frate Francesco da Acquanebra**, costituita da tante colonne che creano moltissime nicchie.

All'interno dei 73 vani sono collocate statue polimateriche a grandezza naturale raffiguranti visitatori illustri o miracolati dalla Vergine.

Le colonne, le trabeazioni e le basi che separano i riquadri sono cosparsi di mani, cuori, seni, bubboni, maschere, bambini in fasce, occhi, putti alati tutti di cera. Ogni elemento è stato disposto a formare ghirlande e bizzarre geometrie, sempre per volere di Frate Francesco, allo scopo di ornamento, ma anche di ex voto, a testimonianza della capacità miracolistica del Santuario.

Chi chiedeva la grazia erano gli abitanti del borgo in gran parte pescatori e contadini.

L'impalcatura con la sua sfilata di manichini in Santa Maria delle Grazie costituisce l'unico esempio sopravvissuto dell'antica usanza, nota, per esempio, anche all'Annunziata di Firenze o a Viterbo, dove, però, nulla rimane di queste sculture.

Frate Francesco nel Cinquecento li realizzò con la tecnica della cartapesta: presentano materiali poveri tra cui carta, tela indurita con il gesso, crine equine per i capelli e ghiande per altri particolari. Gli abiti dei manichini sono stati prodotti con pezzi di cotone tessuto.



Tra gli uomini illustri visitatori del Santuario si riconoscono:

**Carlo V** , venuto a Mantova per proclamare Duca il Marchese Federico si recò al santuario nel 1530.

**Papa Pio II** Enea Piccolomini, a Mantova per tenervi un concilio, al fine di persuadere ai Principi Cristiani una crociata contro i Turchi, visitò il Santuario nel 1459;

**Filippo II**, Re di Spagna, con al collo il Toson d'Oro. Filippo venuto nel 1549 a visitare Mantova dal Milanese, si recò ad ascoltare la messa in questo Santuario, accompagnato da Ferrante Gonzaga, vicerè di Milano,

Sotto le nicchie sono presenti delle **metope** che riportano la grazia ricevuta.

La statua posta sotto l'orologio rappresenta un personaggio che prega inginocchiato.

*Uom che t'accosti al tuo periglio ognora - Ecco il tuo scampo, la tua guida e il porto, - Bacia la soglia, e il simulacro adora.*

In una nicchia vuota era raffigurato, con l'armatura, Federico II Gonzaga, che difese Pavia assediata nel 1522.

*Co' soldati il Gonzaga il voto scioglie - Salve dell'arme del Tesino in riva - E al tempio dona le guerriere spoglie.*

Un Cardinale che scioglie il voto durante una malattia.

*D'infermo san, di misero felice, - Colei m'ha fatto dopo affanni, e cure, - Che fu del mondo la riparatrice.*

Tra gli altri, tre nobildonne con abiti del Seicento e una figura femminile con il cappello di paglia, detta la “Miseria d’le Grasiè”, a causa del suo misero aspetto.

I condannati a morte sono raffigurati nel momento della grazia avvenuta poco prima del supplizio:

l'impiccato:

*IO VEGGO E TEMO ANCOR LO STRETTO LACCIO; - MA QUANDO PENSO CHE TU L'HAI DISCIOLTO  
- RIBENEDICO IL TUO PIETOSO BRACCIO.*

l'uomo appeso per le mani:

*DALLA FUNE, ONDE IN ALTO ERA SOSPESO,- VERGINE BENEDETTA IO TE CHIAMAII,- LEGGER  
DIVENNI, E NON RIMASI OFFESO.*

il condannato alla ghigliottina:

*PER MIO DELITTO CONDANNATO A MORTE,- E INVAN DATOMI UN COLPO IL GIUSTIZIERE-  
L'ALTRO SOSTENNE POR TUA DESTRA FORTE.*

Il giustiziere era il famoso “Giuanin d’la masöla”, boia di Marmirolo e Goito.

Nel 1930, il barone inglese Sir James Gow Mann comunicò la scoperta che le armature di cui erano rivestite un gruppo di statue del Santuario delle Grazie non erano di cartapesta, come erroneamente da secoli si riteneva, ma erano pezzi autentici.

Dopo la storica vittoria nella battaglia sostenuta contro i francesi a Fornovo nel 1495 i comandanti e gli armigeri delle milizie di Gianfrancesco Gonzaga avevano donato le loro armature come ex voto al Santuario della Madonna delle Grazie di Curtatone.

Oggi quelle ed altre armature compongono la più cospicua raccolta tra quelle italiane superstiti del XV e XVI secolo, un insieme di notevole qualità, opera di armaioli milanesi e bresciani, fra i quali l'officina dei Missaglia. Esse formano un *unicum*, significativo non solo per quanto riguarda la storia delle armi, ma anche nello specifico campo di artigianato artistico.

Oggi sono conservate al Museo Diocesano di Mantova.

Ne viene fuori una sorta di ciclo della vita: vi sono immagini di tutte le età, dalla nascita alla vecchiaia, e di tutte le gerarchie umane, dal Papa e dai Re, dai guerrieri ai prelati all'uomo semplice.

Questa modalità di teatralizzazione del miracolo, anche attraverso immagini cruente, serve a dimostrare che chiunque può essere miracolato.

Lungo la navata sono presenti ricchi monumenti sepolcrali, ricchi di marmi colorati, nonché lacerti di decorazione a fresco. Sul lato di sinistra una *Madonna della Misericordia* incoronata da due angeli e affiancata dai santi Cristoforo e Girolamo. Sotto il suo manto, come tradizione, compaiono rappresentanti di tutte le componenti della Chiesa.

La parte inferiore della navata mostra gli accessi alle cappelle, molti dei quali, benché in parte occultati dall'impalcato ligneo, rivelano l'originale foggia a sesto acuto o quella successiva a tutto sesto.



Tra le cappelle nobiliari aggiunte alla fabbrica spicca la cappella di San Bonaventura, della famiglia Castiglioni, realizzata da Giulio Romano e nota per la sepoltura del grande umanista, Baldassarre Castiglioni, autore de *Il Cortegiano*. Diplomatico e scrittore, Baldassarre dopo la morte della moglie Ippolita Torelli passò al servizio del papa; nunzio apostolico in Spagna presso l'imperatore Carlo V, morì a Toledo nel 1529, pochi giorni dopo essere stato eletto vescovo di Avila.

Nel 1523 aveva disposto per che il suo sepolcro alle Grazie fosse costruito in una cappella da far decorare a "*Julius Romanus pictor*".

La cappella si regge sulle colonne angolari, gli spazi tra le quali si dilatano per accennare ai bracci di una croce greca, definiti da archi a tutto sesto che preludono alla volta tutta affrescata impostata su una struttura complessa, geometrica, che ha come parallelo quella della camera dei Venti di Palazzo Te.

Gli affreschi sulla copertura raffigurano quattro episodi relativi alla risurrezione di Gesù, attornati da medaglioni con figure di apostoli e altri santi e dagli stemmi Castiglioni e Torelli.

L'importanza del luogo è ribadita dall'utilizzo del marmo in imponenti quantità per i monumenti sepolcrali cinquecenteschi.

Il mausoleo dell'umanista, costituito dal sarcofago sormontato dalla piramide a gradoni, con evidenti riferimenti raffaelleschi e culminante nella statua del Risorto.

I livelli sono otto, allusivi all'ottavo giorno che è appunto quello della risurrezione di Gesù.

Il monumento si collega così alle scene della volta per esprimere il significato cristiano della morte, che per il credente, segna il passaggio dal mondo terreno a quello celeste.

Seconda tra le cappelle sul fianco destro della navata è quella intitolata a San Lorenzo, della famiglia Bertazzolo, nobile casata mantovana

I Bertazzolo avevano come patrono San Lorenzo: di qui la dedicazione e i dipinti della cappella, che essi fecero erigere nella seconda metà del Cinquecento.

Alle pareti laterali e sulla volta gli affreschi che raccontano le storie di San Lorenzo, a partire dalle quadrature in prossimità dell'altare, opera di Giulio Rubone.

Terza cappella sul fianco destro della navata, caratterizzata dalla veste gotica che la rende la più antica cappella del santuario, è quella intitolata alla Madonna e a Santa Caterina, della famiglia Aliprandi.

Risale al 1415, quando venne edificata in dimensioni maggiori, e poi ridotta per permettere l'edificazione del chiostro.

Sulla parete sinistra, una *Madonna col Bambino* di fattura raffinata, che echeggia Pisanello; alla parete opposta è, invece, una *Madonna con il Bambino e un angelo* in un ampio tondo collocata dalla critica nell'ambito di Giovanni Badile.

Ultima cappella sul lato destro nei pressi dell'abside. è quella della *Mater Gratiae*. Qui, fino al 1932 era conservata l'immagine venerata nel santuario.

L'altare è seicentesco, dal paliotto intarsiato in marmi policromi inquadrato da due belle statuette.

Si legano alla tavola della *Mater Gratiae* centinaia e centinaia di *ex voto*; un tempo ve ne erano in numero maggiore e assai raffinati artisticamente.

Pensiamo alle medaglie d'oro dei Papi, a monili principeschi, alla corona adorna di gemme lasciata dall'imperatore Carlo V.

Imponente nelle dimensioni e nella decorazione, la cappella dedicata a San Gabriele della famiglia Strozzi di Mantova. La nobile famiglia aveva due rami principali, uno quello di Firenze, l'altro, appunto, mantovano.

L'iconografia rappresentata nella volta è quella della salvezza dell'anima: l'*animula* viene portata in cielo, verso la Trinità, da due angeli.

La pala d'altare, attribuita a Karl Santner, pittore di Monaco attivo a Mantova nel primo Seicento, raffigura la *Madonna col Bambino e santi*: ai lati, infatti, compaiono adoranti San Francesco d'Assisi e San Ludovico da Tolosa, il primo patrono dell'ordine religioso che governava il santuario nel Seicento, il secondo titolare della cappella prima del cambiamento di attribuzione voluto dai Passionisti.

La cappella di Sant'Ippolito si apre sul lato di sinistra della navata, ed è l'unica ad avere un accesso indipendente dal porticato, oltre che dall'interno della chiesa. Venne eretta verso la metà del Cinquecento come mausoleo degli Ippoliti.

L'altare, coronato da un'imponente pala di Antonio Maria Viani, pittore e architetto di inizio Seicento.

Un monumentale cenotafio marmoreo a parete riporta la memoria, con nomi e stemmi, dei nobili sepolti nella cripta sottostante.



Penultima cappella sul lato di sinistra del Santuario è quella, ricchissima nelle decorazioni, dedicata a San Sebastiano. della nobile famiglia Zibramonti.

I dipinti alle pareti e sulla volta, mostrano una decorazione a grottesche e citazioni da Raffaello effettuate a pochissimi anni di distanza dalle grandi invenzioni romane. I dipinti murali si devono con grande probabilità a due mani distinte che hanno lavorato intorno al 1525.

La volta presenta un trionfo di elementi presi dalla cultura classica “di scavo”: grottesche e clipei, che denunciano la conoscenza di modelli archeologici romani e che rimandano, in qualche modo, alla Scalcheria dell’Appartamento Vedovile di Isabella d’Este in Palazzo Ducale

Fino al XVIII secolo la Basilica delle Grazie risplende dal punto di vista artistico e architettonico, ma nel 1782, con le soppressioni, il convento fu chiuso e convertito a ospedale. Iniziò così il declino della Basilica, in seguito i Napoleonici cacciarono i francescani rimasti a custodirlo, privando la collezione di ex voto di buona parte dei suoi tesori e il materiale contenuto nella ricca biblioteca venne disperso o distrutto; anche l'enorme convento, comprendente quattro chiostri e numerosi ambienti, venne demolito, con la sopravvivenza di poche strutture lasciate a servizio della chiesa. Metà del piazzale venne alienato e del portico sopravvivono solo la parte antistante la facciata della chiesa e alcune arcate inglobate nelle case lungo il lato orientale della piazza.

La chiesa tornò ad essere meta di pellegrinaggi nella seconda metà del 1800. Quanto rimaneva del complesso venne restaurato e affidato ai francescani, poi ai passionisti e, dalla prima metà del Novecento, alla diocesi di Mantova.